

→ **La polemica**

**Pupi Avati**  
«Roma è cinema  
Inutile litigare  
con Venezia»

D'Isa → a pagina 39

**Querelle** Ancora polemiche sul Festival capitolino. Parla Avati

# «Müller? Un calciatore giocava a Venezia ora fa la punta a Roma»

di **Dina D'Isa**

**P**upi Avati è di nuovo sul set: da due settimane sta girando a Cinecittà «Un matrimonio», serie in sei puntate con Micaela Ramazzotti, quasi un nuovo film in più parti del regista, che per almeno un anno sarà lontano dal cinema. Ma intanto segue con attenzione le sorti del Festival di Roma. E dice la sua.

**Avati, che ne pensa della querelle tra Roma e Venezia, Müller sì o Müller no?**

«Questa polemica non ha senso: l'ho sempre detto e sostenuto. Sono andato al Festival di Roma con il mio film "Il cuore grande delle ragazze" proprio perché Galan e Alemanno s'incontrasse: i due si erano avvicinati, ma poi è saltato il governo. Il ministero dei Beni culturali è troppo sbilanciato per Venezia e distratto verso Roma. Venezia resta sempre l'eccellenza per l'Italia e l'Europa, è indiscutibile la sua primogenitura».

**Ma Roma fa gola a tutti..**

«A Roma si fa cinema, si produce e qui lavorano le categorie professionali. Anche grazie alla fiction di cui, per quanto male se ne possa parlare, aiuta a far sopravvivere le categorie, mentre i film diminuiscono. Ma Roma è cine-

ma, Cinecittà è il corrispettivo di Hollywood e la Capitale deve avere la sua manifestazione, non competitiva con Venezia: serve una convivenza pacifica. Era ingeneroso vedere portare via dalla Mostra tanti film con l'intento di lasciare a Roma gli scartini. Era una politica dissennata: privava Roma di una serie di titoli senza poi riuscire a dare la giusta visibilità ai troppi film selezionati. Spero che Barbera, uomo sereno e illuminato, non cada in questa trappola».

**Il pd è infuriato con Alemanno, accusato di lottizzare la cultura romana e di volere Müller al posto di Detassis...**

«Müller è nell'ordine delle cose: prima era il centravanti del Venezia e ora lo è per la Roma: deve correre per la sua partita e fa il gioco del momento. Ma credo sia apprezzabile da parte di chi assume una posizione con entusiasmo e ha voglia di dare il suo contributo».

**Quale consiglio darebbe ora a Müller?**

«Attenzione al deprezzamento del premio: una volta il Leone d'oro era successo garantito e coincideva con il botteghino andando oltre la critica. Oggi un Leone sul mercato vale poco e ancora meno il Marc'Aurelio. A Barbe-

ra e a Müller dico: considerate in modo più sinergico la composizione delle giurie in rapporto all'industria, si spendono soldi e la gente deve pagare per vedere i film. I festival devono essere bonificati dal dilleggio che a Roma per fortuna non esiste. Ogni anno invece a Venezia c'era il film dilleggiato, spesso italiano. Occorre rispetto per il lavoro delle persone: un film può non piacere, ma gli sghignazzamenti sono tipici di quel clima da corridoio che a volte si instaura a Venezia».

**Lei era in corsa per il Festival di Roma?**

«Mi è stato chiesto di fare il presidente, ne sono molto lusingato ma ho declinato perché sono un regista e un produttore in attività e non sono compatibile con l'incarico. Ma chiunque verrà a Roma troverà un lavoro straordinario fatto da Rondi e Detassis che lasciano una meravigliosa macchina organizzativa».

